

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Onorevole Ministro, lei, commentando le proteste del mondo universitario, ha più volte affermato che non comprende come mai oggi tutti protestino: studenti, personale tecnico-amministrativo, giovani ricercatori, personale docente strutturato, persino qualche ordinario normalmente refrattario all'azione di protesta, e, oggi, alla buon'ora, anche alcuni rettori. Credo che la risposta sia semplice: grazie a lei si è ricreata quella *universitas* di medievale memoria, perché finalmente si è compreso il rischio che stiamo correndo a causa delle vostre improvvide politiche, ovvero il rischio di vedere definitivamente pregiudicato il futuro della nostra università e della nostra ricerca. Altro che lotta ai privilegi dei baroni!

L'università italiana ha saputo fino ad oggi, anche tra mille difficoltà, mantenere un livello dignitoso della didattica e della produzione scientifica, che posiziona il nostro Paese tra le prime nazioni industrializzate, nonostante il basso numero di ricercatori e le scarse risorse finanziarie di cui il mondo universitario dispone.

Ciò è stato possibile fondamentalmente grazie all'impegno di decine di migliaia di lavoratori precari impegnati a vario titolo nell'università, quei semialfabeti di cui ha parlato con disprezzo il collega Martino e di cui mi onoro di far parte. È una generazione di ricercatori e ricercatrici di cui il nostro Paese ha estremo bisogno; ricercatori che provengono da un lungo *cursus* di precariato: dottorato di ricerca, *post*-dottorato, assegni ricerca e contratti vari. Oggi voi cosa proponete? Un nuovo percorso di precariato, un nuovo precariato.

Sembra quasi che vi sia un accanimento nei confronti di una generazione per la quale la precarietà lavorativa è assurda ormai a regola, e si trasforma in una precarietà esistenziale. Altro che politiche per la famiglia! È una generazione a cui lei, signor Ministro, anche per ragioni anagrafiche, dovrebbe essere particolarmente attenta, e aggiungo che tale attenzione dovrebbe essere rivolta anche perché lei, oggi, è un Ministro precario.

Con l'articolo 21 di questo provvedimento i ricercatori saranno selezionati con il cosiddetto *tenure track*: nuovi contratti a tempo determinato seguiti da un contratto triennale, al termine del quale si vedrà, poi si vedrà.

La verità è che il reclutamento, che rappresenta un elemento essenziale per il futuro dell'università, è fortemente condizionato dalle scelte di politica economica che avete effettuato, dai tagli che avete operato al mondo dell'università e della ricerca.

Oggi proponete ancora, sostanzialmente, otto anni di precariato, e ciò al di là delle capacità dimostrate, delle abilità accertate e delle *performance* verificate, e alla fine di questo periodo è possibile che non vi saranno i fondi per le assunzioni.

Signor Ministro, questo sistema non presuppone nessuna correttezza, è ingiusto. Al ricercatore si chiede di investire la propria intelligenza, il proprio tempo, la propria vita lavorativa, e lo Stato non investe nulla, si tiene le mani libere.

Si tratta di una mortificazione per i ricercatori, una mortificazione che smaschera definitivamente il falso taglio agli sprechi e la falsa meritocrazia, di cui tante volte ci avete parlato. Sarebbe stato, a nostro avviso, invece necessario un significativo ingresso di giovani nel sistema universitario per poter evitare una carenza di capacità didattica e di ricerca che, purtroppo, oggi rischiamo.

Mi consenta, in conclusione, una digressione di carattere personale. Quando iniziai la carriera universitaria, un importante docente della mia università, citando Russell, mi disse: «Ricordati, la ricerca è solitudine e libertà». Aggiungo, signor Ministro, che la ricerca è solitudine, libertà, ma anche mezzi necessari. In assenza di mezzi necessari, infatti faranno ricerca i più dotati di mezzi, ma non i più dotati di propensione alla ricerca e ciò è un costo esagerato per il nostro Paese e un fatto totalmente ingiusto dal punto di vista sociale. Noi ci opporremo a queste scelte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).